CAPITOLO VII.

Riassunto delle cose principali contenute nell' opuscolo con nuove note e dichiarazioni.

Domandava io in cortesia al mio caro lettore (vedi sopra p. 30), che si armasse di pazienza e soprattutto d'imparzialità, e non giudicasse prima di avermi seguito pur troppo per le lunghe, e giunto sino al fine della discussione e della sua breve ricapitolazione. Ora però che la lunga discussione è terminata, mi avveggo della quasi inutilità del suo riassunto: giacchè qualunque esso sia per essere, non influirà certo sul giudizio già formatosi da ciascuno su tutta la controversia. Potrei quindi presumerne dal cortese lettore una piena dispensa e passarmene senz'altro. E per verità se non mi sfuggiva dalla penna quella promessa della *ricapitolazione*, sarei ora ben lieto di risparmiarmi quest'ultima giunta di non troppo utile lavoro. Nondimeno, posto da banda ogni motivo di utilità (la quale per altro non può mancare), tornerà, stimo, gradito il riandare con poche occhiate (se non in tutto almeno in gran parte) quasi da una cima culminante il faticoso cammino dell'erta, e scorgervi qua e là dei punti che passarono forse inosservati: il che darà luogo anche a nuove note e dichiarazioni. Torniamo dunque a capo.

L'iscrizione trasposta:

LVMENA — PAX TE — CVM FI

diede orgine a tutta la controversia.

Trattasi di una *irregolarità*, e se ne cerca la spiegazione. Nel presente opuscolo se ne ricordano quattro:

1ª L'*imperizia del fossore*, che pose a sinistra della tomba nel primo luogo il mattone che dovea porre nell'ultimo a destra;

2ª Il nome « *Filumena* » aggiunto, quando era già chiuso il loculo, e già dipintavi nel secondo e terzo mattone la sola formola: PAX TE — CVM;

3ª L'*epigrafe dipinta altrove* ma non distribuita convenientemente secondo la progressiva altezza dei mattoni;

4ª *I tre mattoni di un più antico loculo*, serviti poi di materiale per chiuderne uno più recente.

Ora quale delle quattro spiegazioni sarà la *vera?*

— Nessuna delle quattro: — potrebbe forse risponderci, se tornasse a rivivere chi curò la sepoltura di *Filumena*: e farci sapere ed es., che l'iscrizione fu bensì dipinta altrove, ma con la semplice formola PAX TECVM, che tanto bene inquadra in mezzo tra la palma e il fiore: indi il nome « *Fi — lumena* » fu aggiunto quando i mattoni erano *fermati* al posto.

Questa che nè anche sarebbe una nuova spiegazione, ma una semplice modalità combinata su due delle precedenti (cioè 2ª e 3ª), quante modificazioni richiederebbe nei raziocinii da me già fatti sull'iscrizione « relativamente monca! » Vero è che ne lascerebbe intatta la sostanza; sarebbe uno di quei punti che nel nostro cammino « passarono inosservati ».

Or bene delle quattro spiegazioni io tenni e ritengo per vera la 3ª, non escludendone, anzi includendovi per un momento come probabile l'aggiungervisi da ultimo il nome *Filumena* nel modo pur ora detto. E di tal probabilità parrebbemi vedere indizii non trascurabili nella diversità della forma che presentano le lettere A, E, V, M e l'áncora e la freccia del mattone ove è scritto LVMENA, paragonate con le identiche lettere e coi simboli identici degli altri due mattoni. Si direbbe che l'aggiunta sia stata fatta d'altra mano. Su ciò peraltro non insisto, ma conveniva ch'io ne facessi avvi-

sato il lettore: egli può verificare sulle tavole (I, II, III, IV) se le accennate differenze vi siano o no, e dedurre le conseguenze che vorrà.

Ora tornando senza variare alla spiegazione terza, così quale fu proposta e sostenuta nelle mie due lettere e nel presente volume, essa ci offre e per la sua genesi e per il suo progressivo sviluppo una serie *di fatti*, cotanto insieme congiunti e connessi, che l'uno esige la presenza e l'influsso dell'altro, nè v'è forza d'argomenti che valga a scindere questo mutuo e neccessario conserto tra loro. E ciò che più importa è, che quei fatti si condensano tutti per intrinseche ragioni di natura e di arte nei tre contrastati mattoni e nella relativa nicchia cui si trovarono applicati, ossia nell'essenza di tutto il monumento. E su tali fatti si fonda e si svolge tutta la dimostrazione.

Li ripeterò riassumendoli secondo l'ordine successivo delle osservazioni.

I° fatto: Le parti estreme delle frecce, il piede della palma, ecc. che si prolungano sotto le fasce dell'intonaco: dunque furono dipinte prima che si ponesse l'intonaco.

II° fatto: Le diverse altezze *medie* dei tre mattoni, espresse coi numeri 28, 29, 32, e l'identica lunghezza media dei medesimi in centimetri 57.

III° fatto: L'ordinaria forma dei loculi, che più alti verso il capo del defunto vanno rastremando verso i piedi (Cf. la gradazione delle altezze in 32, 29, 28 centimetri).

IV° fatto: Un mattone bipedale quadrato, diviso in due rettangoli quasi uguali (la differenza è di un centimetro), che sono proprio due dei tre mattoni di chiusura: e questi due rettangoli ravvicinati tra loro ci mettono sotto gli occhi parecchi altri fatti;

a) V° fatto: I due rettangoli che lungo la linea della rottura messi a contatto tra loro combaciano perfettamente;

b) VI° fatto: I detti due rettangoli che ci rendono l'intera misura del bipedale, sicchè non vi manchi pure un centimetro, e quasi dissi millimetro;

c) VII° fatto: I detti due rettangoli che ci presentano due parti dell'iscrizione relativamente monca a questo modo:

Questi fatti, come si è detto, sono intrinseci al monumento, e prima di procedere nella enumerazione di quelli che intrinsecamente ancora o estrinsecamente col medesimo si collegano, parmi ben degno di nota non solo il nesso intimo ed obbiettivo tra loro, ma il nesso ideologico o razionale, onde senza prevenzioni, senza sussidio di ipotesi, senza sforzo si è giunti successivamente alla cognizione del loro essere, e della dipendenza imprescindibile dell'uno dall'altro. Al ch. oppositore, sarebbe bastato a sostegno d'una sua argomentazione anche *un solo centimetro* di meno nell'altezza dei due rettangoli formanti l'intero bipedale, ma quel centimetro è lì, e rende vana la conclusione che egli ne traeva: « *Ogni difficoltà* (contro la detta argomentazione), svanisce quando si supponga che si sia alquanto limato l'orlo superiore nella seconda chiusura » (l. c. pag. 382); e quindi vana la supposizione di un *loculo primitivo*, ossia di una prima e più antica chiusura.

Ed ora seguitiamo l'enumerazione di altri fatti.

VIII° fatto: La vivezza del taglio lungo la linea di divisione del bipedale, tanto da parere spezzato con la martellina poc'ora innanzi. Non ombra di attrito o smussatura nelle mille costoline delle insenature, nelle mille punte a scheggia, o nei prominenti bernoccoletti, dei quali taluno a maniera di piccolo nodo o cece incastra a perfezione nel nitidissimo

alveolo corrispondente. Or come potrebbe spiegarsi una così mirabile conservazione, ammettendo che quei mattoni. dopo la demolizione di un primitivo loculo, giacessero un tempo quasi nel magazzino dei *fossori*, e alla lor volta si adoperassero qual materiale di chiusura per un loculo più recente? Al contrario naturalissima, anzi necessaria, è la loro conservazione per il fatto, che poco dopo il primo loro apparecchio furono posti una volta sola in opera, nè rimossi mai più fino all'apertura del 1802, quando i due mattoni (ed insieme con essi il terzo) si ebbero intorno tutte quelle cure e tutti quei riguardi, che si usano con le preziose reliquie;

IX° fatto (o piuttosto un complesso di fatti): La forma dei caratteri, la loro flessuosità omogenea, la disuguaglianza specialmente nel prolungamento e nelle linee traverse di parecchie lettere, il difetto di allineamento delle medesime tra loro ed altre particolarità a' proprii luoghi notate: cose tutte che come si addicono al secolo III, così disconvengono al II secolo, cui si presume di assegnare il « celeberrimo epitaffio».

X° fatto (ossia un complesso di fatti anche maggiore del precedente): Le diversità dei « livelli » e dei « loculi », che militano a favore della 3ª spiegazione, e scuoprono singolarmente l'errata cronologia di tutto il secondo piano e di non poca parte del primo nel cimitero di Priscilla: onde segue che gli esempi recati dal ch. oppositore sia del detto cimitero sia di quello di Commodilla debbano ascriversi tutti al IV secolo più o meno inoltrato e forse anche al V. *Nessuno* certamente di quegli esempi (e l'avverta bene il lettore) è anteriore al IV secolo. Con questa occasione noterò in particolare che l'esempio dell'iscrizione mutila AVR . SOZON ecc., ancorchè si dimostrasse non pagana ma cristiana, anch'essa appartiene ad un loculo del IV secolo; e ce ne dà prova il loculo che le sta immediatamente sotto in linea verticale, loculo segnato di doppio monogramma Costantiniano, di cui si è dato lo *schèma* a pag. 48. Lo stesso dicasi di quella tegola rovesciata, che mostra i caratteri dipinti in minio nell'interno del loculo: giacchè essa trovasi in una di quelle piccole e tarde gallerie ad un solo « livello » o poco più, e con « loculi » assai rozzamente tagliati e costruiti; là dove

sono le ultime lacinie di escavazione che sboccano nell'are*naria propriamente detta* in Priscilla (vedi sopra pag 76-77 in *nota;* cf. p. 132). Anzi è bene si sappia che in quelle vicinanze l'*arenaria* stessa presenta un loculo di non mediocri dimensioni, nella cui calce ancor fresca fu graffito un vistoso monogramma Costantiniano nella sua forma isolata, e come suol dirsi *trionfale*.

XI° fatto: La formola PAX TECVM, ovvero PAX TECV in sepolcri posteriori al II secolo: formola non aliena da sepolcri di martiri.

XII° fatto: L'ampolla del sangue trovata dentro il loculo di *Filumena*, non già nella parete esterna. Nel qual fatto (prescindendo dalla questione del contenuto nell'ampolla, perchè non se ne fece mai l'analisi chimica) abbiamo un buon indizio, che il loculo trovato nel 1802 non fu di tarda età, quando l'uso di porre all'esterno dei loculi vaseili di vetro o di terra cotta ed altri oggettini, divenne assai frequente.

XIII° fatto: I loculi rispettati e lasciati *intattissimi* dietro il rivestimento di solide sostruzioni, non che dietro nuovi sepolcri fabbricati loro a ridosso, o tra gli sbarramenti dei muri di fondazione di superiori edificii: ai quali fatti si aggiunga quello delle *gallerie così dette vergini*: e ciò contro l'*ipotesi* che dai fossori « per l'interrimento di qualche galleria » si togliesse qualche pietra o qualche tegola dipinta che sarebbe restata per sempre nascosta, e queste si adoperassero poi per chiusura di altri sepolcri » « adattando alla meglio quel materiale secondo che se ne presentava l'occasione per coloro i quali volevano spender poco » (l. c. pag. 376). A dir vero questa idea dello *spender poco* applicata a due o tre pezzi di tegole o mattoni, non persuade troppo, e lascia l'animo come incredulo su l'entità del risparmio che si fosse potuto fare per tal sorta di materiale, sempre abbondante, sempre comunissimo, sempre di poca spesa, vecchio o nuovo che si fosse.

XIV° fatto: I lavori di sterri e di esplorazioni fatti *solamente* nel primo piano in Priscilla ai tempi del Marini e del Tojetti, val quanto dire durante la Custodia di Mons. Ponzetti. Quindi il sepolcro di *Filumena* scoperto nella così detta

arenaria nelle vicinanze del *grande lucernario*, e non già nelle vicinanze di detto lucernario al secondo piano. Chi ancora dubitasse della veracità di questo fatto, legga ciò che il de Rossi scrive nel citato *Bullettino* (an. 1884-1885) alle pagine 54, 60, 69, 71; e resterà convinto che sarebbe stato impossibile ai *cavatori* di Mons. Ponzetti spingersi con le loro ricerche sino alle vicinanze del grande lucernario al secondo piano. Vedrà, come il lavoro non si potesse eseguire se non estraendo le terre dalla bocca superiore del lucernario stesso: vedrà, come la *lunghissima galleria* del piano secondo (oltre le venti e più laterali « tutte interrate ») era anch'essa in grandissima parte ricolma di terra (pag. 60); e come « sotto l'ampia bocca del maggiore lucernario, e nelle parti adiacenti del quadrivio, che indi prendeva luce, giacevano misti frantumi di lapidi e di coperchi di sarcofagi » quali appartenenti al piano inferiore e quali traboccati dal superiore (pag. 69). Da questo vi era caduto pure il frammento del carme per la defunta *Agape* (pag. 71), del quale si è detto a suo luogo (Vedi sopra pag. 173).

La serie dei fatti registrati e discussi nel presente opuscolo non finirebbe ancora, ma arrestiamoci qui e fiduciosi concludiamo, che l'intima connessione e la reciproca illustrazione di tanti fatti tra loro, come non può essere opera del caso, nè frutto d'ingegnose combinazioni, così è la più limpida e sincera dimostrazione, che il loculo trovato nel 1802 non fu chiuso da materiale appartenuto già a più antico loculo. L'appigliarsi a tale o tal altra ipotesi allora sarebbe necessario o conveniente, quando i fatti non avessero dati sufficienti per ispiegarsi da se stessi: e molto meno varrebbero le ipotesi e si mostrerebbero anzi erronee e false, quando fossero in aperta contradizione con la ben ordinata serie di tanti fatti.

Fatti *ipotetici* non valgono certamente a distruggere fatti concreti e positivi. L'unico fatto *non ipotetico*, ma *concreto* e *positivo*, che si poteva invocare e si invocò per ammettere un loculo primitivo, donde sarebbero stati tolti i tre mattoni per applicarli al loculo trovato nel 1802, fu che « la maniera più pratica e più naturale era quella di tracciare l'iscrizione

col pennello sulle tegole dopo che erano state collocate al posto e non già quella di dipingere separatamente a pezzi l'iscrizione sopra i diversi mattoni » (l. c. pag. 377). Si rispose prima con varie *distinzioni* e *suddistinzioni* alla difficoltà che potea venire da tal uso pratico, ossia da tal fatto concreto e positivo, e ciò si fece a pag. 77-78. Ma si sarebbe sempre trovato a ridire che in fondo in fondo si sottintendeva in quelle distinzioni e suddistinzioni una qualche eccezione alla « maniera più pratica e naturale » di tracciare l'iscrizione col pennello. Ebbene, dato e non concesso che il caso dell'epitaffio di *Filumena* non ammettesse tale eccezione, si rispose poi (pag. 122-126) che anche quell'epitaffio fu dipinto (o potè esser dipinto) secondo l'uso comune, quando le tegole « erano state collocate al posto », facendo osservare la differenza che passa tra la collocazione, dirò così, *incoata*, e la collocazione *perfetta* dei mattoni al posto: *incoata*, quando i mattoni sono già *fermati* con inzeppature e alquanta calcina al posto; *perfetta*, quando vi si è terminata tutta la fasciatura dell'intonaco. Indi conchiudeva a pag. 124 (ed ora, soddisfatta a sufficienza la promessa del riassunto, terminando conchiuderò) così: « Con ciò sarebbe salvo l'ordinario uso di dipingere i mattoni quando erano già *fermati* o *fissati* al loro posto, sebbene in questo caso *non murati* interamente con le ultimate fasce dell'intonaco. Quindi, salve le opinioni, salve pure sarebbero (e sono) le ragioni della nostra *Filumena* ai *suoi tre mattoni*. »